

*Per una lettura lupiense
delle Divagazioni romanistiche di Vincenzo Giuffrè*

Nell'introdurre questa lettura a più voci del recente libro di Vincenzo Giuffrè non posso tacere la mia gratitudine verso Francesca Lamberti per questa occasione di incontro che mi dà la possibilità di esprimere ancora una volta pubblicamente la mia amicizia e la mia ammirazione per Vincenzo (Enzo) Giuffrè, uno degli esponenti più insigni della scienza romanistica internazionale contemporanea, appartenente alla stessa «scuola» della quale mi onoro anch'io di far parte, mio fraterno amico di una vita. E di poter manifestare questi miei sentimenti qui a Lecce. In un Ateneo al quale mi sento molto legato per non pochi motivi che i giovani tra i presenti probabilmente non conoscono e che mi sembra opportuno ricordare.

Per aver sostenuto, cioè, negli anni '90 del secolo scorso, come presidente del Cun, i suoi rettori nel realizzarne con successo lo sviluppo e l'ampliamento, con l'aggiunta agli originari di nuovi centri di ricerca e Facoltà ora diventati importanti non solo nel contesto del nostro sistema universitario, purtroppo sotto tanti aspetti (e non solo per la penuria diffusa di finanziamenti) in declino.

Per avere, inoltre, come Preside della Facoltà giuridica napoletana, aiutato il professor Ernesto Sticchi Damiani e gli altri colleghi leccesi – che all'epoca avevano il compito delicatissimo di operare affinché la Facoltà di Giurisprudenza diventasse anche operativamente tale, con il passaggio dalla gestione dei «comitati tecnici ordinatori» ad una vita, per così dire fisiologica, attraverso la chiamata del numero di ordinari necessario per la costituzione e il funzionamento del Consiglio – a coprire le sue cattedre con professori di notevole bravura (taluni di indiscusso prestigio) formati e operanti in diversi Atenei d'Italia, in modo da evitare il rischio, sempre incombente, di un monopolio di provenienti da una Facoltà-madre, destinata a diventare dominante rispetto alla nuova, con tutto ciò che questo comportava e comporta anche in termini di provincializzazione, qualità del reclutamento di docenti e non docenti e persino (spesso) di correttezza etica e trasparenza.

Frutto di questa collaborazione fu tra l'altro (e direi soprattutto) l'accettazione da parte di un romanista di fama internazionale d'origine napoletana, ma che a quel tempo insegnava alla Sapienza, Francesco Grelle, del caldo suggerimento di Luigi Capogrossi e mio di trasferirsi da Roma qui, accettando la chiamata da noi consigliata, su esplicita loro richiesta, ai componenti del Comitato tecnico leccese che quindi si sciolse. Grelle fu eletto dai colleghi primo Preside della Facoltà e contribuì in modo decisivo alla sua crescita organizzativa e scientifica

"
"
"

e all'acquisizione di quel prestigio, non solo in campo nazionale, di cui essa oggi gode e che è alimentata dall'attività di ricerca, didattica e organizzativa di voi docenti.

È in questo contesto e nell'ambito di tale tradizione accademica che si inserisce – oltre alla significativa presenza qui del compianto Tullio Spagnuolo Vigorita, ordinario a Napoli, ma a lungo contemporaneamente incaricato in questa sede, e quella stabile di Aniello Parma – l'operare brillante, da ormai moltissimi anni, di Francesca Lamberti. La romanista, anch'essa di origine napoletana, allieva di Vincenzo Giuffrè, al quale è rimasta sempre fedelmente legata, che dapprima ha insegnato per molto tempo nella Facoltà quale *conlega minor* di Grelle per poi succedergli continuando a tener alta la tradizione dello studio delle discipline romanistiche nell'Ateneo. Dove, tra l'altro, ha fondato e dirige i *Quaderni Lupiensi*, ormai noti e diffusi in tutta Europa, promuove ricerche storico-giuridiche di respiro internazionale, anche in settori per troppo tempo trascurati, e contribuisce in maniera decisiva a formare bravissimi giovani studiosi. Come – ma è solo un esempio – Pierangelo Buongiorno, autore di un libro davvero importante sui *senatus consulta* di epoca claudia, con il quale, per decisione unanime della Giuria composta da 12 romanisti che tengono cattedra nelle più prestigiose Università non solo d'Europa, ha vinto la VIII edizione del *Premio romanistico internazionale Gérard Boulvert*. Una iniziativa che avviai trent'anni fa e che, col patrocinio del presidente della Repubblica, mira ad incoraggiare lo sviluppo della ricerca romanistica ed a segnalare ogni triennio tra le concorrenti (sinora oltre 450) un'opera prima a carattere monografico concernente il diritto romano e le istituzioni giuridiche dell'antichità classica pubblicata da studiosi di ogni nazionalità.

Il *Premio*, la cui X edizione sarà assegnata presso l'Università di Paris II nel settembre 2016, è radicato nel «*Consorzio interuniversitario Gérard Boulvert*», di cui anche l'Università del Salento fa parte. Ebbene in tale istituzione – anch'essa di matrice napoletana e che si propone di sviluppare studi e riflessioni sul diritto romano, non solo, ma anche sulla storia degli ordinamenti medioevali e moderni e sulle correlate realtà economiche e sociali, al fine di utilizzare questo patrimonio di sapere per costruire le fondamenta teoriche per la formazione di un diritto europeo che non sia mera somma indecifrabile di norme e regolamenti e sia «un diritto senza padroni», per usare una espressione adoperata da Giuffrè in un saggio ripubblicato nel volume di cui ci stiamo occupando – l'Università del Salento è autorevolmente e attivamente rappresentata proprio dalla Professoressa Lamberti, promotrice anche in questa sua veste di questa giornata di studi.

Il Consorzio – al quale, fra l'altro il Professor Giuffrè ha affidato parte della sua biblioteca personale (purtroppo ancora in via di catalogazione) – sostiene in

varie forme la pubblicazione della rivista *Index*, nel 2015 giunta alla XLIV sua annata, con la direzione ora di Cosimo Cascione oltre che mia, e di talune collane editoriali, tra le quali si è particolarmente affermata «*Antiqua*», che fondai nel 1980 al fine di raccogliere e offrire alla valutazione critica degli storici del diritto e dei giuristi «veraci» (diremmo a Napoli) delle nuove generazioni, corredandoli di *Note di lettura* di esperti specialisti dell'argomento, «classici» della storiografia europea divenuti ormai «rari», ovvero scritti cd. «minori» di maestri moderni e contemporanei che, considerati nella loro complessa globalità, consentissero approfondimenti e visioni d'insieme, anche inedite, della personalità scientifica dei loro autori, dei metodi da essi adottati e della rilevanza del loro apporto al progredire del sapere e delle conoscenze. In 35 anni, tanti dal 1980 ne sono passati, «*Antiqua*» (alla cui direzione ho associato ora Carla Masi) ha pubblicato opere di Riccobono, Arangio-Ruiz, Vittorio Scialoja, Kaser, Volterra, Jhering, Jörs, Lenel, Archi, De Martino, Orestano, Mommsen, Pugliese, Guarino, Waldstein... per citarne solo alcuni. Ora di questo *parterre* prestigioso entra a far parte a pieno titolo, al n. 104, con queste sue *Divagazioni intorno al diritto romano*, Vincenzo Giuffrè.

Il mio compito odierno di semplice moderatore di questo incontro fa sì che spetti a Capogrossi Colognesi e alla Lamberti l'incombenza di offrire un quadro analitico del libro che raccoglie una serie molto diversificata di contributi di cui ancora una volta (l'ho già detto in un'altra occasione) non si può che apprezzare – lo dico convintamente: l'amicizia per Enzo credo proprio non mi faccia velo – la solidità delle ragioni di ordine dommatico e storico che li hanno ispirati, la sistematicità e l'acutezza delle disamine dei fenomeni giuridici affrontati, la vigoria delle argomentazioni, la verisimiglianza delle congetture, l'affidabilità complessiva delle ipotesi formulate in contesti ogni volta proporzionati e coerenti.

E ciò, davvero, sempre. Sia quando oggetto dell'indagine di Giuffrè sono temi di forte impatto dommatico, oltre che storico (ad es. *La funzione intermediatrice della teoria generale; Il diritto fra scoperta e creazione*, e così via) sia quando afferma e dimostra con argomenti particolarmente incisivi la necessità non eludibile di un'indagine storica scevra da pregiudizi e da dogmi, strettamente legata alla interpretazione rigorosa delle fonti romane per la interpretazione del diritto vigente, in cui si è adoperato «sempre in modo affatto persuasivo ed efficace – son parole di Matteo Marrone – a dimostrare l'insostenibilità di taluni precetti e soluzioni mantenuti nel codice civile italiano del '42 solo per riguardo al diritto romano ma in effetti anacronistici o non più validi perché dipendenti da premesse da lungo tempo del tutto superate» (si leggano ad esempio le pagine dedicate a *Il diritto romano e le fascistiche fanfaluche*). Sia quando scava nella «vita dei militari» e apre vie nuove all'indagine romanistica. E qui mi fermo.

Del contenuto delle sei sezioni del libro voglio ricordare però almeno i titoli. All'apparenza criptici, ma che, per chi conosce uomini e cose della scienza giuridica contemporanea, sono estremamente significativi. E rivelatori anche del carattere, delle esperienze scientifiche, didattiche, professionali, dell'attitudine mentale, delle propensioni ideali dell'autore e della sua passione oserei dire, «rattenuta» per la scuola in cui si è formato, per il maestro e i compagni di lavoro con cui ha vissuto, per gli allievi e gli alunni che ha avuto, per i successi conseguiti, i riconoscimenti scientifici internazionali (da ultimo il Premio Ursicino Álvarez a Madrid) ottenuti, per le delusioni, talvolta anche dolorose, subite: «*Storiograficamente corretto, storiograficamente scorretto*»; «*Metodi inesplorati*»; «*Il nuovo del giuridico*»; «*Giuristi, legislatori e giudici*»; «*Fra ricerca e didattica*»; «*Le riviste scientifiche specchio della ricerca*».

Ecco le riviste. Anzi: la rivista per eccellenza della sua vita. *Labeo*. Non è un caso se la maggior parte degli scritti raccolti in queste *Divagazioni* sono frutto dell'attività di ricerca di Giuffrè confluita soprattutto nelle pagine della rassegna romanistica creata nel 1955 dal nostro maestro Antonio Guarino, periodico che per un cinquantennio è stata una delle riviste più autorevoli, moderne e vivaci d'Europa. Grazie naturalmente alla guida del suo fondatore ma grazie anche alla dedizione incessante di Enzo Giuffrè che le ha dedicato molto (moltissimo) del suo lavoro e della sua vita.

Per anni e anni, ne è stato, infatti, più che un redattore (dal 1978 anche condirettore), il cireneo intelligente e instancabile, e nel 1995 – quando il professor Guarino, ormai ottantacinquenne, decise di lasciare – ne assunse la piena direzione riuscendo sempre (anche quando talune incomprensioni del maestro, causate da evidenti riluttanze ad ammettere realtà mutate, resero arduo e persino doloroso il suo impegno) a continuarne l'opera e a preservare l'immagine e la tradizione di *Labeo* sino alla sospensione delle pubblicazioni decisa dal Comitato scientifico nel cinquantesimo anniversario dalla sua fondazione nel 2004.

Anche di queste vicende che fanno parte della storia minore, ma non meno significativa di altre, della scienza romanistica europea vi è traccia sofferta e pudica nel libro sul cui contenuto sarà a tutti molto utile meditare.

Luigi Labruna
Università di Napoli 'Federico II'